

ZACCHEO E GESÙ

Abbiamo poi il caso tipico dell'uomo che passa dalla compensazione al miglioramento: Zaccheo. Infatti compensa la sua piccola statura diventando l'uomo grande in ricchezza e grande socialmente: *"Capo dei pubblicani e ricco"*.

Tuttavia si accorge che la sua compensazione non risponde a tutte le esigenze della vita, perciò compie un gesto che distrugge tutto il suo paziente lavoro: **lui, l'uomo grande che ritorna bambino e si arrampica su un albero**. Penso che Gesù abbia colto questo gesto come un messaggio, una richiesta di aiuto da parte di un uomo che voleva ritornare ad essere se stesso. Perciò Gesù si ferma, perché vuole entrare nella sua casa.

Questo uomo prende coscienza che non solo è piccolo nella statura fisica, è anche piccolo nella statura psichica e morale: è un meschino; allora sente il bisogno del miglioramento: *"Do la metà dei miei beni ai poveri..."* (Cfr Lc 19,1-10). Per passare dalla compensazione al miglioramento la prima fase deve sempre essere la presa di coscienza che si sta usando, in quella precisa situazione, il meccanismo di difesa, solo così si può passare alla fase successiva. E Zaccheo diventa il modello per coloro che vogliono migliorare e non rifugiarsi nella compensazione. **Non dimentichiamo che in questo modello, la fase di rottura, il momento di cambiamento è proprio la presenza di Cristo**. Qui torniamo al discorso più volte ripreso: saper far sì che la grazia muova i nostri meccanismi psichici, per non avere delle deviazioni, che ci portino a rifugiarci nei meccanismi di difesa. Potremmo leggere il fatto di Zaccheo come lo sforzo di un uomo di partecipare alla liturgia, in modo che la sua vita diventi un segno di questa liturgia. Riflettiamo quindi sulle immagini della liturgia di Dio, che si manifestano in Gesù Cristo, che si incontrano coi gesti di questo uomo, che progressivamente assumono il volto di immagini, fino alla loro unificazione con le immagini di Dio. Il risultato è il cambiamento della sua vita: *"Oggi la salvezza è entrata in questa casa"*. Qui avviene l'unificazione delle immagini liturgiche: **la celebrazione da rito si fa vita**. Gesù e la salvezza sono una unità, ma per Zaccheo non lo sono ancora, lui vuole vedere Gesù, un'immagine della liturgia di Dio. Ci troviamo quindi di fronte all'invito iniziale in cui il soggetto è solo Gesù: *"Oggi devo fermarmi a casa tua"*. Quando Zaccheo scopre l'unità delle due immagini liturgiche: Gesù e la salvezza, entro il suo gesto di aprire la porta a Gesù, queste immagini diventano una unità col suo gesto, così che anche questo gesto diventi immagine liturgica, si passa alla conclusione: colui che entra in casa è Cristo salvezza. Allora il gesto di aprire la porta al Cristo si unifica col gesto di aprire la porta agli altri (do la metà dei miei beni ai poveri). Le immagini della liturgia coinvolgono progressivamente questo uomo fino a portarlo ad unificare e orientare verso un identico obiettivo tutti i suoi meccanismi psichici (*e se ho frodato restituisco quattro volte tanto*). In questo caso l'obiettivo è la giustizia. Se comprendessimo questi segni e questa realtà della celebrazione liturgica, non sarebbe necessario rifugiarci nella compensazione. Penso sia utile ricordare che chi ha la coscienza del peccato, o incontra il Cristo salvezza, oppure ha davanti una triste scelta tra la disperazione e la compensazione. Solo chi ha capito il cammino di Zaccheo e se lo pone davanti come

modello, può vivere la liturgia nella sua vera dimensione così che anche lui scopra l'unità Cristo-salvezza e si lasci trasformare la vita. Va tenuto presente che Zaccheo ha sentito parlare di Gesù di Nazareth e lo vuole vedere; per fare ciò è pronto anche a perdere la faccia di fronte alla folla e sale sul sicomoro. Solo quando abbiamo il coraggio di giocarci di fronte a coloro che oggi con la loro vita ci ripresentano il Cristo, allora incontreremo il Cristo-salvezza che ci aiuta a trasformare le nostre scelte in gesti liturgici che, inserendoci nella liturgia di Dio, ci rinnovano.